

**“LA FIDUCIA-FEDE,
SENZA LA QUALE NON È POSSIBILE ALCUN CAMMINO DI UMANIZZAZIONE.”**
(Enzo Bianchi)

premessa

“E poi Dio. [...] Ma sono faccende intime, più intime di quelle del sesso.”
Etty Hillesum, *Diario 1941-1943*, Adelphi 1985, p.72-73

un punto vista in punta dei piedi, un tipo di sguardo... ciascuno ha la propria ricerca (senza classifiche o timbri di validazione).

siamo quello che siamo e per quel che siamo possiamo prendere parola e anche testimoniare (il testimone non è chi “è a posto eticamente”, biblicamente chi porta avanti il progetto di Dio è spesso tutt’altro che l’uomo pio, moralmente irreprensibile, o religiosamente conforme alle aspettative e alle tradizioni: Giacobbe, Mosè, Davide, Rut, Giona, Si testimonia in quanto si cerca la sequela e non in ragione di un essere socialmente/ecclesialmente a posto. Una pastorale fondata su ‘testimonianze’ di famiglie/adulti che mostrano la loro vita virtuosa o su famiglie e adulti che cercano Dio nelle situazioni anche difficili e contraddittorie del loro vivere? Documenti del magistero perfetti dottrinalmente che nessuno legge perché nessuno ci trova aggancio al proprio vivere? la Bibbia è invece ricca di *racconti* che narrano la salvezza di Dio passando per situazioni-fatiche-ingarbugliamenti-disordini familiari e relazionali... Teologicamente non si è andati fuori strada (si è confuso il l’essere cristiani con l’aderire a ‘valori non-negoziabili’, s-centrandosi dal seguire Cristo crocefisso)?

fede-fiducia

tre domande di Alex Langer
(trovate sul computer dopo che si era tolto la vita nelle colline di Firenze):
"Cosa ci può realmente motivare?
...da dove prendi le energie per 'fare' ancora?"
"a chi ci si può affidare?"

umanizzarci e umanizzare è il nostro compito (vedi titolo). Per umanizzare la ns vita abbiamo bisogno di luoghi, esperienze, persone dove ricevere e dare fiducia, dove sentirsi bene, essere a casa. Per questo è necessario aprire spazi di fiducia dove l’altro possa fidarsi a essere se stesso (vale personalmente ma anche collettivamente per gruppi e popoli). È indispensabile farlo con tatto (essere a contatto... con-tatto).

Françoise Dolto proponeva di sostituire il termine ‘educazione’ con quello di ‘umanizzazione’: oggi si tratta non di educare alla politica o la sessualità, ma di umanizzare la politica, umanizzare la sessualità, l’economia, ecc che producono vittime invece che liberare uomini e popoli.

Hans Küng nel libro *Ciò che credo* (Rizzoli, 2010) ammette che la sua “vita è faticosa dal punto di vista spirituale e spesso anche da quello psicologico” (p.193); confessa di non avere “un metodo particolare di pregare o meditare che sia diventato definitivo” (p.193), ma di aver però acquisito l’abitudine di interrompere per pochi secondi le attività quotidiane “per respirare profondamente, riprendere spiritualmente fiato, aprirsi alla trascendenza” (p.195). Lo fa “quasi sempre in silenzio”, per se stesso. Dichiarò che la preghiera e la messa sono “entrambe essenziali per la [sua] spiritualità” (p.185). Sperimenta che “nella messa c’è una grande forza, e si esce molto rinfrancati, se viene celebrata bene e le persone riunite in assemblea partecipano attivamente alla funzione” (p.195). [...]

Per Küng **"la spiritualità cristiana significa... non professare un dogma o una dottrina, ma seguire Lui, il Cristo, mentre si percorre il proprio cammino... continuamente spronati dal suo spirito, che è Spirito di Dio"** (p.245).

[...] Il primo capitolo (*La fiducia nella vita*) ha come esergo una citazione dello psicologo tedesco naturalizzato statunitense, più volte citato, Erik H. Erikson: **"La fiducia di fondo è la pietra angolare di una personalità sana: un atteggiamento verso se stessi e il mondo risalente alle esperienze del primo anno di vita"** (p.13). [...] Küng riconosce di fare parte **"della folta schiera di persone che, grazie a un rapporto sano, anche se per nulla privo di problemi con la madre, il padre e le altre figure di riferimento, hanno sviluppato una forte fiducia nella vita"** (p.15). È in grado perciò di affermare: **"per tutti questi anni, malgrado le delusioni, sono sempre riuscito a mantenere quella fiducia che ho appreso al seno di mia madre e ho posto a fondamento della mia esistenza già durante il primo anno di vita, e che ho confermato come fiducia provata superando tutte le oppressioni e le delusioni, le inimicizie e le contestazioni che ho vissuto". In conclusione però si domanda: "riuscirò a conservarla fino alla fine?". Risponde: "Non lo so... Spero mi venga donata la grazia speciale di mantenere la fiducia fino alla fine"** (p.315).

Da una parte egli è attento a **"distinguere la fiducia di fondo" dalla fede religiosa e dalla fede in Dio** (p.34), perché è possibile incontrare persone che **"si dicono credenti, ma non hanno fiducia nella vita, negli altri, in se stesse"**, mentre altre persone **"che hanno fiducia nella vita pur non possedendo una fede religiosa"** (p.34). D'altra parte però egli sostiene: **"che la fiducia di fondo e la fiducia in Dio evidenziano una struttura simile... Anche la fiducia in Dio trascende la ragione senza essere irrazionale. La si può giustificare razionalmente contro la critica razionale: non con prove imperative ma con motivi convincenti"** (p.170). **La fiducia originaria, quindi, può avere sbocchi diversi, non sfocia necessariamente nella fede religiosa. Quando però vi perviene l'abbandono in Dio diventa una modalità concreta di esercitare la stessa fiducia di fondo.**

[...] Küng conclude con un riferimento personale: **"Se guardo la mia vita a ritroso, posso riconoscere che sono stato particolarmente sorretto e guidato, e dove sono stato guidato. Questo deve bastarmi e mi basta"** (p.217).»

Carlo Molari in *Rocca*, n.15/2010, p.52-53

"Penso che trovare se stessi e trovare Dio rappresentino la premessa di uno stesso processo. Vale a dire, noi troviamo Dio soltanto cercando il più possibile di essere persone umane proprio qui, proprio nelle condizioni in cui siamo messi, e tutto ciò può avvenire abbastanza spesso con contraddizioni, sofferenza e dolore. Quando io dico trovare se stessi, quando parlo di individuazione, non intendo affatto un'esistenza soggettivamente riuscita e conclusa. Ma il tentativo di vivere questa esistenza, di non gettare mai la spugna, questo lo considero una componente essenziale della fede. Capovolgendo il discorso, mi sembra che più una persona riesce a vivere apertamente contro ogni paura e ogni angoscia quelle che sono le sue caratteristiche, quella che è la sua natura, più essa è per se stessa e per le persone al suo fianco come una finestra attraverso la quale entra moltissima luce di Dio. Dio non lo vediamo mai se non attraverso l'umanità delle

altre persone."

Eugene Drewermann, *Conversazioni sull'angoscia*, Queriniana

*fede-
religione*

il passaggio dalla *religione*: ciò che l'uomo deve fare per Dio,
alla *fede*: quel che Dio fa per l'uomo.
(Bonhoeffer ..., Alberto Maggi, ...)

*fede in Dio
e azione
nella storia*

Papa Francesco in una sezione dell'enciclica sulla Fede (*Lumen Fidei*) che sembra introdotta da lui personalmente scrive: «La fede non è luce che dissipa tutte le nostre tenebre, ma lampada che guida nella notte i nostri passi, e questo basta per il cammino» (n. 57).

per il cristiano la fede è "abbandonarsi fiduciosamente a Dio, prestando l'ossequio dell'intelletto e della volontà"

Concilio Vaticano II, *Dei Verbum* n.5

il vangelo di Giovanni, a differenza degli altri e delle lettere di Paolo, usa quasi sempre al posto del sostantivo 'fede' il verbo 'credere': la fede non come oggetto da possedere (ci schiacciamo nell'alternativa 'ho' o 'non ho' la fede...) ma come processo del credere, un itinerario più che un avere.

«Quando parliamo di fede in Dio, non ci riferiamo tanto alla dottrina relativa a Dio, un dato secondario che contiene sempre componenti provvisorie costituite dall'orizzonte culturale, quanto piuttosto all'atteggiamento vitale di abbandono fiducioso. Vivere la fede in Dio vuol dire affidarsi senza riserve al Bene di fondo, assoluto, ragione e fonte del processo in cui siamo inseriti.

All'inizio c'è il Bene e solo il Bene: questa è la convinzione che alimenta la fiducia e rende possibile l'accoglienza. Noi però, come creature, non possiamo accogliere la forza del bene in modo totale e compiuto in un solo istante perché non abbiamo gli spazi sufficienti per interiorizzarlo. Per questo il tempo è una componente essenziale della nostra struttura di creature: nasciamo incompiuti e imperfetti; diventiamo noi stessi solo nella successione delle esperienze storiche.

Dalla condizione temporale derivano l'imperfezione, l'insufficienza, l'inadeguatezza che ci accompagnano dall'inizio lungo tutto il cammino della vita. Il male quindi ci accompagnerà sempre come un'ombra, espressione della nostra incapacità di accogliere, in un solo istante, compiutamente, tutta la perfezione, che ci costituisce.

Il male e il bene quindi non fanno parte della nostra realtà allo stesso titolo e non hanno la stessa portata: il bene infatti è originario, mentre il male è conseguenza del limite nella nostra accoglienza del bene.

[...]

Dobbiamo dire con chiarezza che Gesù ci ha redenti non perché ha sofferto, ma perché ha continuato ad amare quando gli uomini lo uccidevano. Egli è giunto ad esprimere all'interno della sofferenza una forza d'amore straordinaria. La morte di Gesù è un evento in se stesso malvagio, contrario al volere di Dio, espressione di ingiustizia e di violenza.

[...]

Non lasciarsi vincere dal male significa non accogliere e assecondare le dinamiche del male, quindi non imitarle. Noi siamo portati ad imitare ciò che vediamo. [...] ...spesso la

violenza, la menzogna, l'ingiustizia prevalgono e in ogni caso il bene è sempre accompagnato da limiti e da insufficienze. Ora non lasciarsi vincere dal male significa discernere chiaramente quali sono le dinamiche positive e non assecondare o imitare quelle negative. [...] Dobbiamo renderci conto delle nostre reazioni alle spinte del male. Perché se ne assecondiamo le dinamiche o reagiamo nella stessa linea, noi di fatto moltiplichiamo il male.

Spesso capita che in questo modo amplifichiamo il male: se una persona ci offende e noi la offendiamo a nostra volta o nutriamo sentimenti negativi nei suoi confronti amplifichiamo il male che ci investe e lo moltiplichiamo. «Non lasciarti vincere dal male» implica che dobbiamo assumere un atteggiamento diverso dallo stimolo che ci perviene. Assumere un atteggiamento diverso consente di non lasciarci vincere ma di esprimere dinamiche positive quando ci investono spinte negative.

[...]

Come e perché è possibile vincere il male? [...] Credendo in Dio, riteniamo che nella nostra vita sia in gioco una forza di bene più grande delle nostre attuali capacità operative. Possiamo accogliere energie nuove di vita e giungere ad esprimere capacità di bene che non abbiamo ancora mai esercitato. Ma tutto questo richiede esercizio, capacità di accoglienza che si acquista poco per volta, nel tempo.

Questo è il punto fondamentale: la necessità di un'educazione, di un allenamento, di un esercizio per diventare capaci di bene. Non è una risorsa già in nostro possesso, ma da acquisire e possiamo accoglierla perché esiste e si offre continuamente a noi.

Questa esperienza diventa la verifica della fede in Dio. Se noi non abbiamo verifiche di questo tipo Dio diventa un fantasma, un punto di riferimento intellettuale o dottrinale, ma non un principio di vita per noi. Al contrario, avere fede in Dio significa verificare che dando fiducia, aprendoci alla forza della vita, a quella 'energia arcana' (come la chiama il Concilio nella *Nostra Aetate* n. 2) che alimenta la nostra esistenza, siamo in grado di esprimere un bene che prima non esprimevamo: di compiere atti amore, di manifestare forme di misericordia, di consegnare doni di consolazione, che prima non eravamo in grado di realizzare.

Questa verifica della vita di fede ci è necessaria costantemente, perché le verifiche del passato non bastano al futuro: ogni giorno dobbiamo scoprire che esiste una forza di vita per cui possiamo vincere il male e crescere nel bene. La fede in Dio deve condurci pian piano a diventare capaci di esprimere il bene in una modalità nuova. Ancora non totale e non completa, per cui dovremo ancora sperimentare limiti e insufficienze, ma anche pian piano giungere ad una pienezza di relazione, ad una ricchezza di vita che garantisce la continuità del cammino.

[...]

In questo senso anche la preghiera non è l'invocazione perché Dio faccia qualcosa al nostro posto. Pregare non significa dire a Dio: «fa Tu quello che io non posso fare». No! **pregare serve per diventare noi capaci di fare quello che non siamo ancora in grado di fare.** Ci immergiamo nel silenzio, nell'energia vitale che ci avvolge, per esprimerla compiutamente in pensieri nuovi, in stati d'animo inediti, in una attività creatrice.

Allora diventiamo capaci di vincere il male col bene.

[...] Dio non può combattere al nostro posto, Dio non può operare accanto a noi o aggiungere qualcosa alla nostra azione. L'azione di Dio ci rende capaci di vincere il male, ma non possiamo pretendere che Dio vinca il male per noi, al nostro posto, perché nella storia solo le creature sono operanti.

In questa prospettiva si può capire bene che l'impegno della nostra vita spirituale è immergerci nell'energia della vita, nella forza creatrice che ci avvolge, così da essere in

grado pian piano di esprimere delle potenze di bene sempre più profonde, più radicali, più purificate e più universali.»

Carlo Molari in "Oreundici" del settembre 2014

"Ma lei, padre Schillebeeckx, in quale Dio crede?"

Continuo a credere in questo Dio vivente, con razionalità ed emozione, malgrado, e forse anche, perché la nostra è storia di sofferenza, una miscela di senso e di non senso, che la nostra ragione non arriva a spiegare. La razionalità finita non può avere l'ultima parola. Nonostante tanta miseria e violenza nel mondo, io continuo a fare esperienza di molte cose sensate e buone, per poter dubitare veramente di un Mistero vivente, che tutto trascende, un Mistero che cammina nella nostra storia e con noi lungo strade sconosciute e incomprensibili.

Lo stesso Gesù ha percorso la sua strada attraverso il fallimento storico della sua crocifissione, mentre anche lui era da Dio era destinato al bene, ma gli uomini lo hanno fatto tacere fino alla morte, abbattendolo, crocifiggendolo.

Credere nella forza e nella sopravvivenza del bene significa porre un fondamento solido alla vita umana e alla vita eterna oltre la morte.

Dall'esperienza storica di Gesù è nato un movimento che continua a ispirarci e a sostenerci. Questo è lo specifico della fede cristiana."

Edward Schillebeeckx, *Cerco il tuo volto*, EDB 2005, p.24-25

"Alla mia età, dopo una lunga e laboriosa ricerca, che non è ancora terminata, vorrei dire sommamente che la bontà di Dio ha l'ultima parola nella nostra vita, la quale è di fatto un miscuglio di senso e non senso, di salvezza e non salvezza, di disperazione e speranza".

Edward Schillebeeckx, *Cerco il tuo volto*, EDB 2005

"La mia visione di Dio è sempre stata biblica. È il Dio vivente: colui al quale si può dire 'Mio Dio', ma non in un senso individualista, perché l'io dei Salmi non è quello di un individuo isolato, è un io rappresentativo del popolo di Dio che ciascuno realizza in una certa maniera. È il Dio vivente che ha un disegno sul mondo. Sono convinto che le nostre vite sono guidate, cioè che noi dobbiamo discernere una chiamata, una occasione. Penso spesso anche alla vita eterna. Credo di averla già fin d'ora. Ciò è ripetuto in tutte le lettere in S. Giovanni. Ma io lo penso in modo esistenziale, reale'."

Yves Congar, *Conversazioni d'autunno*, Queriniana 1987

*fede in Gesù
Cristo*

«Solo seguendo il Messia si può agire, soffrire e morire in modo umano.»

Hans Küng

Paolo potrà dire in questo senso che «la fede nasce dall'ascolto» (*fides ex auditu*: Rm 10,17), ma da un ascolto che ha la sua pienezza solo nel cuore.

"La fede, intesa come un fiducioso affidarsi alla volontà di Dio, nel Nuovo Testamento è anzitutto percorrere una strada, è un modo d'essere in cammino, anzi, dell'essere senza una patria: in breve, è sequela. Cristo è verità e via. Qualsiasi tentativo di

conoscerlo, di comprenderlo, è sempre un andare, un seguire. Soltanto seguendo i cristiani possono sapere a chi sono affidati e chi è che li salva. [...] Questa cristologia della sequela mostra chiaramente che anche il cristianesimo contiene, prima di qualsiasi sapere sistematico, un sapere narrativo e memorativo. [...] Ho imparato il significato di *memoria* e di *narrazione* [...] soprattutto dagli ebrei, da tutti gli ebrei."

J.B. Metz in *Concilium* 20 (5/1984), p.62

«Ciò che affascina in Dio è la sua umiltà. Non punisce mai, non calca la mano, non ferisce mai la dignità. Ogni gesto autoritario viene da noi, sfigura il volto e fa allontanare. E il Cristo "povero e umile di cuore", Lui non forza mai la mano di nessuno. Se Egli s'imponesse, non t'inviterei a seguirlo.»

Frère Roger di Taizé, *Le fonti di Taizé*, Morcelliana 1980

la fede in Gesù Cristo chiede di **azzerare le aspettative su di sé.**

Cfr "Beati i poveri" cioè chi azzeri i programmi su di sé...:

"Le beatitudini, in sintesi, sono l'invito a cambiare la 'grammatica' con cui viviamo, leggiamo la nostra vita, quella degli altri e la storia: non c'è bisogno di precetti o di vivere di ansie, di essere all'altezza (logica della prestazione), si tratta piuttosto di affidarci alla condizione di povertà che siamo. Se lì ci collochiamo come persone e come umanità collettiva, possiamo 'stare in piedi' ed essere in marcia verso il Regno di Dio. Le beatitudini si possono vivere senza 'cartellini di riconoscimento', spesso senza sapere di viverle e di renderle vivibili ad altri."

Elena Biagi, Angelo Cupini, Edoardo Lavelli, Marco Vincenzi

Lo sguardo delle beatitudini: felicemente e semplicemente umani, ed comunità di via gaggio – 2013, p.25

"Ricordo una conversazione che ebbi tredici anni orsono in A[merica] con un giovane pastore francese. Ci eravamo molto semplicemente posti la questione: che cosa vogliamo fare della nostra vita? Lui disse: Vorrei diventare santo (e ritengo possibile che lo sia diventato); la cosa mi fece allora una grande impressione. Tuttavia replicai, dicendo pressappoco: Io vorrei imparare a credere.

Per molto tempo non ho afferrato la profondità di questa replica. Pensavo che avrei potuto imparare a credere, cercando di condurre io stesso qualcosa di simile a una vita di santità. [...]

Più tardi ho appreso, e continuo ad apprendere anche ora, che si impara a credere solo nel pieno essere-aldiquà della vita. Quando si è completamente rinunciato a fare qualcosa di noi stessi - un santo, un peccatore pentito o un uomo di chiesa (una cosiddetta figura sacerdotale), un giusto o un ingiusto, un malato o un sano -, e questo io chiamo essere-aldiquà, cioè vivere nella pienezza degli impegni, dei problemi, dei successi e degli insuccessi, delle esperienze e delle perplessità - allora ci si getta completamente nelle braccia di Dio, allora non si prendono più sul serio le proprie sofferenze, ma le sofferenze di Dio nel mondo, allora si veglia con Cristo nel Getsemani, e, io credo questa è fede, questa è metanoia, e così si diventa uomini, si diventa cristiani (cf Geremia 45).

Perché dovremmo diventare spavalidi per i successi, o perdere la testa per gli insuccessi, quando nell'aldiquà della vita partecipiamo alla sofferenza di Dio?

Tu capisci che cosa intendo dire, anche se lo dico in così poche parole.

Sono riconoscente di aver avuto la possibilità di capire questo, e so che l'ho potuto capire solo percorrendo la strada che a suo tempo ho imboccato.

Per questo penso con riconoscenza alle cose passate e quelle presenti."

D. Bonhoeffer, *Resistenza e Resa*, Paoline, 1988, p. 446 (Lettera del 21 luglio 1944).

“Imitare Cristo non significa copiare o addirittura ricalcare i suoi gesti: **consiste nell’aver lo stesso atteggiamento e lo stesso spirito di Gesù, che si incarna nella situazione concreta, che è diversa di quella di Gesù: imitare significa avere ‘gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù’ (Fil 2,5): aver la sua stessa abnegazione, sentire con gli altri e identificarsi con loro; perseverare nell’amore e nella fede, nella bontà del cuore umano sino alla fine** e, a tale scopo, non temere di essere critico, contestatore di una situazione religiosa e sociale che non umanizza l’uomo, né lo fa libero per l’altro e per Dio; avere il coraggio di essere radicali e, al tempo stesso, conservare il buon senso; usare fantasia creatrice ed essere fedeli alle leggi che favoriscono l’atmosfera dell’amore e della comprensione umana, a somiglianza di Cristo.”

Leonardo Boff, *Gesù Cristo liberatore*, Cittadella Assisi, 1990.

*fede di Gesù
Cristo*

difficoltà a far emergere questo aspetto per la ‘visione beatifica’ che ha prevalso come modello interpretativo fino a metà ‘900. Esegeti per primi contestarono questa visione che non è mai stata ‘dottrina’ della chiesa. Poi articolo di Von Balthasar anni ‘50 “la fede di Gesù”. Fino a quel momento si diceva che se Gesù pregava, si ritirava nel deserto, ... era per dare il buon esempio, per insegnare ai discepoli, non perché lui dovesse crescere nell’affidamento al Padre...

«ciò che Gesù aveva di eccezionale non è di ordine religioso, ma umano»

Joseph Moingt, «*La figure de Jésus*», in *Didaskalia* 36/2 (2006), p. 29.

Gesù, uomo-per-gli-altri

«Chi è Dio? Non, prima di tutto, fede generica in Dio, nell’onnipotenza di Dio e via dicendo. Questa non è autentica esperienza di Dio, ma un pezzo di mondo prolungato. Incontro con Gesù Cristo. Prendere coscienza che qui è avvenuto un rovesciamento di ogni essere umano, che Gesù “esiste solo per gli altri”.

L’“esistere-per-gli-altri” di Gesù è la presa di coscienza della trascendenza. (...) Fede è partecipazione a questo essere di Gesù.

(...) Il trascendente non è doveri infiniti, irraggiungibili, ma il prossimo, dato volta per volta, raggiungibile.

(...) La Chiesa è Chiesa solo se e in quanto esiste per gli altri.»

Dietrich Bonhoeffer, *Resistenza e Resa*, Bompiani 1969, lettera a Bethge, 3.8.44, p.278-279

fede-vita

non c’è un rapporto fede-vita come fossero due cose distinte, non esiste come ‘problema’: c’è fede solo dentro al vita, non sono due ambiti che devono integrarsi...

“Dobbiamo uscire da noi stessi e muoverci verso le periferie esistenziali e crescere in *parresia*. Una Chiesa che non esce fuori da se stessa presto o tardi, si ammala nell’atmosfera viziata delle stanze in cui è rinchiusa [...] preferisco mille volte di più una

Chiesa incidentata che ammalata.” (Francesco I, vescovo di Roma, ai vescovi argentini 17 apr 2013).

«La fede è l'aprirsi di un occhio interiore, l'occhio del cuore che deve riempirsi della luce divina. La fede non è un semplice assenso, è vita. Abbraccia tutti i settori della vita.»

Thomas Merton

«Oggi e sempre, “i poveri sono i destinatari privilegiati del Vangelo” [...].

Occorre affermare senza giri di parole che esiste un vincolo inseparabile tra la nostra fede e i poveri.»

papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, n.48.

*dire la fede
oggi*

“Il problema che non mi lascia mai tranquillo è quello di sapere che cosa sia veramente per noi oggi il cristianesimo o anche chi sia Cristo. (...) La fede nella resurrezione non è la ‘soluzione’ del problema della morte.”

Dietrich Bonhoeffer, *Resistenza e Resa*, Bompiani 1969, lettera a Bethge, 30.4.44, p.212-213; 216

“...oggi si tratta di dire la fede con le parole della vita; per secoli – e il vertice è stato il medioevo – si è cercato di dire la vita con le parole della fede”.

Stella Morra in audio “L’ombra della grazia”

*fede
trinitaria*

“Alla triplice dimensione temporale dell’esistenza corrispondono la memoria, l’attesa e l’amore. La memoria come riverbero del passato continuamente recuperabile, l’attesa come invocazione del futuro che lentamente irrompe, e l’amore come sintonia alla vita che si offre nel presente. In termini cristiani parliamo di fede, come accoglienza dell’azione creatrice che viene dal passato attraverso la tradizione culturale in cui siamo inseriti, di speranza come attesa di Dio che irrompe dal futuro e di carità, come accoglienza dell’offerta divina che in noi diventa dono per i fratelli.

[...] Queste tre virtù teologali sono, di fatto, l’esercizio di un unico atteggiamento, che è l’abbandono fiducioso in Dio, secondo le tre dimensioni temporali dell’esistenza umana. La fede è l’accoglienza della Parola di Dio, come risuona nella storia umana, là dove è stata accolta e ha segnato le tappe della salvezza. Vivere la fede implica, perciò, riferirsi agli eventi del passato attraverso i quali Dio si è rivelato agli uomini e accoglierne i significati espressi abbandonandosi con fiducia alla sua azione.

La speranza è l’attesa dell’azione divina nelle sue forme inedite. Vivere la speranza, perciò, significa attendere Dio ogni giorno e accogliere il dono che irrompe dal futuro.

La carità è l’apertura all’azione di Dio nell’istante presente. Vivere la carità vuol dire quindi rendere ogni istante spazio dell’amore di Dio. Poiché il passato e il futuro confluiscono nel presente, l’unica dimensione sempre attiva, riassuntiva di tutte le altre, è la carità, che è il compimento o la perfezione della vita teologale. (1 Cor, 13,13b)”

Carlo Molari in *Rocca* 1/2009, p.54-55

cosa vuol
dire
'salvezza'?

"Come dire 'salvezza' oggi? cosa vuol dire? dire "che Dio ci ama" è esatto (dice la verità), ma non giusto (non esprime qualcosa di capibile nella vita di uno: parole vere e non operative).

Abbiamo un problema di linguaggio: **come dire salvezza in un linguaggio non religioso, cioè in un linguaggio che significhi qualcosa per le nostre vite** (per i nostri rapporti, per il lavoro... se qualcuno ci dice qualcosa, se lo accogliamo, capiamo cosa dobbiamo fare!)?

Di cosa stiamo parlando quando diciamo 'essere salvati' (=andare verso il **'corpo glorioso'**)? come possiamo dircelo, renderlo esperibile?

Io quando devo spiegare la salvezza a chi non è 'dentro al linguaggio religioso' dico che **la salvezza è quell'esperienza che cominciamo a fare qui in questa vita, a mo' di sprazzi e che poi facciamo alla fine e che ci viene solo da altrove e non possiamo darci dal soli, di non essere tutti lì. Cioè in ogni esperienza della nostra vita c'è un'eccedenza, qualcosa che non sta dentro a quell'etichetta lì: soffri e fai esperienza che non sei solo dolore, non sei tutto lì, totalmente identificato con quello; sei contento e sperimenti inquietudine che non è solo la contentezza, ... Quando questa eccedenza sarà piena, sarà l'ultimo giorno, saremo salvati, cioè ci saremo spostati a vivere tutto sull'eccedenza: questo è il "corpo glorioso", vivremo tutto non lì. È quello che succede al risorto è lì, ma non lì: passa per i muri, arriva, sparisce... non lì.**

Per spiegare semplicemente: in italiano quando uno ha raffreddore dice 'ho un raffreddore...', cioè io sono io, ho la mia vita e poi ho 'sta menata del naso chiuso...'. Invece, quando uno ha una malattia seria si dice che uno 'è malato' perché è tutto lì, non ha più una sua vita, la sua vita è la malattia. La buona notizia è che noi 'abbiamo' la ns vita e non 'siamo' la ns vita.

Tra l'altro questo è super tradizionale nella chiesa: **S Tommaso d'Acquino dice che grazia è quella cosa che ti raggiunge da davanti [ti viene incontro] e che quando ti raggiunge tu la riconosci come la piena verità di te, ma non era nelle premesse.** Finché ti raggiungeva non la sapevi. L'eccedenza di noi che è in Dio, ci chiama come un dono e quando ci arriva la riconosciamo diciamo 'cavolo, era proprio quello che cercavo'.

Sacramentalmente ne facciamo esperienza nella vita: quando uno ci ama, sappiamo di avere delle cose vere nostre che non c'erano se l'altro non ci guardava...".

Intervento di Stella Morra a Vicenza, estate 2011

una bambina ha scritto che il paradiso (= pienezza di umanizzazione) è il luogo dove "volersi bene non fa più male" (noi tentando di voler bene, pungiamo l'altro, ci feriamo, ...). Cfr Tommaso che mette la mano nella ferita di "Gesù glorioso" (la ferita c'è, ma toccarla non fa più male).

"l'uomo come persona è più delle sue prestazioni, della sua povertà, del suo autoapprezzamento, più del suo successo negli affari e qualcosa di più dal suo fallimento."

J. Moltmann, *Etica della speranza*

"Sono nata a Firenze nel 1942 e per tutta la mia vita lavorativa sono stata insegnante di lettere nella scuola media. Sono andata in pensione a sessantasette anni. Devo confessare che ero un'insegnante identica alla destinataria della *Lettera a una professoressa*. I rimproveri che i ragazzi di Barbiana rivolgono a quell'insegnante me li meritavo tutti. Per questo non c'è una parola della Lettera non sottoscriverei. L'incontro con la scuola di Barbiana e con don Milani ha scavato un solco nella mia vita. Mi sono

vista come non mi ero mai vista. E non solo come insegnante, ma come persona."

Adele Corradi

*trasmettere
la fede*

"Per chi è responsabile la domanda ultima non è come me la cavo eroicamente in questo affare, ma: quale potrà essere la vita per la generazione che viene? Solo da questa domanda storicamente responsabile possono nascere soluzioni feconde".

Dietrich Bonhoeffer

"Non ci sarà chiesto se siamo stati credenti, ma credibili."

dal diario di Rosario Angelo Livatino, magistrato nato a Canicattì, 3 ottobre 1952 e
assassinato dalla mafia ad Agrigento, 21 settembre 1990.

Venne ucciso il 21 settembre del 1990 sulla SS 640 mentre si recava, senza scorta, in tribunale, per mano di quattro sicari assoldati dalla Stidda agrigentina, organizzazione mafiosa in contrasto con Cosa Nostra. Nella sua attività si era occupato di quella che sarebbe esplosa come la Tangentopoli Siciliana ed aveva messo a segno numerosi colpi nei confronti della mafia, attraverso lo strumento della confisca dei beni.

Non molti giorni dopo la scoperta di legami mafia-massoneria, l'allora presidente della Repubblica Francesco Cossiga lo definì il giudice ragazzino: «Possiamo continuare con questo tabù, che poi significa che ogni ragazzino che ha vinto il concorso ritiene di dover esercitare l'azione penale a diritto e a rovescio, come gli pare e gli piace, senza rispondere a nessuno...? Non è possibile che si creda che un ragazzino, solo perché ha fatto il concorso di diritto romano, sia in grado di condurre indagini complesse contro la mafia e il traffico di droga. Questa è un'autentica sciocchezza! A questo ragazzino io non gli affiderei nemmeno l'amministrazione di una casa terrena, come si dice in Sardegna, una casa a un piano con una sola finestra, che è anche la porta».

Papa Giovanni Paolo II definì Rosario Livatino «martire della giustizia ed indirettamente della fede». La sua figura è ricordata nel film di Alessandro Di Robilant del 1994. È invece del 1992 il libro omonimo, scritto da Nando Dalla Chiesa.

«Esperti in umanità! Capaci di comprensione e di perdono, di accoglienza e di sorriso, di lacrime e di ebbrezze, disponibili all'ascolto e all'attesa, al credito e al compatimento, all'indulgenza e all'incoraggiamento, pronti a scommettere e a ricominciare, a parlare linguaggi della povertà e a non scandalizzarsi per le miserie altrui, a capire le lentezze e ad accelerare i segni della speranza. **Esperti in umanità! Uomini fino in fondo, anzi fino in cima! Perché essere uomini fino in cima, senza fermarsi a mezzacosta, significa non solo essere santi come Lui, ma capire che il calvario è l'ultima tappa di ogni scalata, e che la croce non è la sconfitta dell'uomo, ma la vetta gloriosa di ogni carriera!**»

don Tonino Bello

"Per la trasmissione ciò significa che l'interesse evangelico della Chiesa non può essere innanzitutto la propria riproduzione, ma la vita delle donne e degli uomini del nostro tempo e la consistenza del legame sociale che li collega. Se, per la società, la chiesa sembra essere ancora portatrice di un certo numero di valori sociali e umani, non deve oggi preoccuparsi prima di tutto della trasmissione della 'fede' nella vita, delle energie interiori che permettono agli esseri umani di dare forma al loro vivere insieme? Per una parte non trascurabile, **sta proprio qui il principale problema delle nostre periferie: la mancanza di 'traghettatori' capaci di suscitare la fede nella vita, con il loro modo di essere, la loro competenza sociale ecc....** è il contagio del nostro interesse per tutti e per ciascuno che - forse - ci meriterà l'interesse di alcuni verso la 'sorgente' di vita che per noi è il Cristo."

C. Theobald, *Trasmettere un vangelo di libertà*, EDB 2010, p.25.

per la testimonianza di fede “appare ormai infruttuosa se non addirittura impraticabile la via dell’esposizione della dottrine e della dimostrazione dei dogmi”, perché “la conoscenza personale del Signore Gesù, l’adesione nella libertà e per amore alla sua vita prima ancora che al suo insegnamento è sempre passata da persona a persona”.

Enzo Bianchi in La Stampa 9.07.06

Occorre dunque essere testimonianza **“attraverso l’autenticità e l’intensità di una vita trascorsa giorno dopo giorno nel faticoso eppur gioioso restare aderenti, ‘attaccati’ – questo il significato etimologico del termine ‘fede’ in ebraico – a un Dio percepito come Altro eppure del quale si è immagine”**.

“Il secondo scritto è un libro che ha redatto quando [Bonhoeffer] è stato chiamato a diventare direttore di un seminario per studenti in teologia che progettavano un ministero nella Chiesa confessante, uomini che dovevano prepararsi a una vita molto dura. Quasi tutti hanno avuto a che fare con la Gestapo, alcuni sono stati gettati in prigione. In tedesco il titolo è estremamente breve: *Nachfolge*, in italiano Sequela. Ciò dice tutto sul libro. Come prendere seriamente ciò che Gesù ha espresso, come non metterlo in disparte come se le sue parole fossero d’altri tempi? Il libro lo dice: **seguire non ha contenuto. Ci sarebbe piaciuto che Gesù avesse un programma. E tuttavia no! Alla sua sequela, tutto dipende dalla relazione con lui: lui è davanti e noi seguiamo. Seguire, vuol dire, per Bonhoeffer, riconoscere che, se Gesù è veramente ciò che ha detto di sé, ha nella nostra vita diritto su tutto. È il «mediatore». Nessuna relazione umana può prevalere contro di lui.**

[...] Tutto questo libro è costruito così: ascoltare con fede e mettere in pratica. Se si ascolta con fede, se ci si rende conto che è lui, Cristo, che parla, non si può non mettere in pratica quel che ha detto. Se la fede si fermasse davanti alla messa in pratica, non sarebbe più fede. Porrebbe un limite al Cristo che abbiamo ascoltato. Certo, sotto la penna di Bonhoeffer, ciò può sembrare un po’ troppo forte, ma la Chiesa non ha sempre nuovamente bisogno di quell’ascolto? Un ascolto semplice. Un ascolto diretto, immediato, che crede sia possibile vivere ciò che Cristo chiede.

[...]

Nelle sue lettere [Resistenza e Resa], come nel suo libro su seguire il Cristo, tutto termina in una maniera quasi mistica. [...] **È questo che voleva Bonhoeffer: rimanere con Dio senza Dio. Osare stare accanto a Lui quando è rifiutato, rigettato.** Ciò dona una certa gravità a tutto quanto ha scritto. Bisogna tuttavia sapere che egli era ottimista. La sua visione dell’avvenire ha qualcosa di liberante per i cristiani. Egli aveva fiducia; la parola fiducia ritorna molto spesso nelle sue lettere di prigionia.”

frère François di Taizé, in http://www.taize.fr/it_article4921.html , 26 giugno 2007

“Ci siamo trovati a realizzare con mezzi poveri (irrisori di fronte ai loro bisogni) luoghi d’incontro e piattaforme per conoscersi e comprendersi meglio, con le nostre differenze e la pesante eredità dei nostri conflitti passati e presenti. Oggi non c’è nulla di più necessario e di più urgente che **creare questi luoghi umani, in cui si impara a guardarsi in faccia, ad accettarsi, a collaborare e a**

mettere in comune le eredità culturali che fanno la grandezza di ognuno. Il pluralismo mi sembra una delle sfide importanti del nostro tempo (...). La parola d'ordine della mia fede oggi è perciò dialogo. Non per tattica o per opportunismo, ma perché il dialogo è alla base del rapporto tra Dio e gli uomini e tra gli uomini."

Pierre Claviere (ucciso in un attentato in Algeria nel 1996), *Lettere d'Algeria*, p.31 e 33.

nei percorsi ecclesiali c'è troppo maternage e poca iniziazione?

il prezzo
della
trasmissione

Mons Romero...

perseguitato dal Sant'Uffizio, Yves Congar ha scritto nel suo *Diario* di non essersi suicidato per non dare un dolore troppo grande a sua madre.

«...non solo hanno distrutto il mio corpo, ma la persona di un uomo non è solo la sua pelle e la sua anima, egli è la sua azione, le sue amicizie, le sue relazioni, il suo irradiazione normale. [...] Con l'esilio, forse anche con l'età, e soprattutto a Cambridge, ho visto il crescere in me di un bisogno ontologico – come la sete dopo il cammino o dopo un lavoro spossante – di amare e di essere amato.»

Y. Congar, *Journal d'un théologien*

"Inquisito, esiliato, perseguitato. Negli anni Cinquanta, il grande teologo Yves Congar fu sottoposto a un'indagine da parte del Sant'Uffizio che ebbe lati di crudeltà inusitata. Punito a più riprese, il padre domenicano obbedì sempre. Ma nel suo diario (pubblicato ora in Francia) si sfoga con insulti e denunce nei confronti di un «sistema poliziesco simile alla Gestapo». Il Sant'Uffizio? «Odio la Gestapo ovunque essa si trovi». Roma? L'idra dalle sette teste, anzi la Bestia dell'Apocalisse contro cui combattere, affinché «le generazioni a venire non ne subiscano il potere».

[...]

Nel 1954, Roma condanna l'esperienza dei preti operai. Il maestro generale dei Domenicani, Emmanuel Suarez, rimuove dal loro incarico i superiori delle tre province francesi (Parigi, Tolosa e Lione), accusati di essere troppo morbidi e di "coprire" i teologi progressisti. Per Congar è il tempo dell'esilio: prima a Gerusalemme e poi a Strasburgo e a Cambridge. «Ciò che mi colpisce di più», scrive nel suo diario, «è il cretinismo, l'inverosimile povertà di intelligenza e di carattere. Il sistema ha fabbricato servitori a sua immagine». Passeranno molti anni prima della totale riabilitazione: anni di solitudine, di deserto, di torture morali.

[...]

Quello che emerge dalle pagine del *Journal d'un théologien* non è il ritratto di un santo tutto d'un pezzo o di un "santino", ma di un uomo che sprofonda nella notte del dubbio, che talvolta si lascia vincere dall'angoscia e che arriva perfino – nei momenti più bui – a meditare il suicidio. «Sono stritolato, distrutto, fottuto, scomunicato da tutto», scrive in preda alla disperazione. «Devo fare i conti con un sistema spietato, un sistema che non può correggersi e neppure riconoscere le sue ingiustizie e che è servito da uomini disarmanti per bontà e pietà».

P. Pissarra in *Jesus*, n.3 marzo 2001

Dal libro di E. Schillebeeckx, *'Sono un teologo felice'*, EDB 1993:

"Non le è mai passato per la testa (gli chiede l'intervistatore) di lasciare la chiesa e di uscire dall'ordine [...]?"

Mai. Mai. Io appartengo alla chiesa cattolica romana, ma non vuol dire che questa chiesa non possa fare delle sciocchezze. Di fatto ne fa e bisogna avere il coraggio di dirlo."

"Quando Chenu compì settant'anni, venne festeggiato alla presenza del cardinale Feltin. Questi lodò Chenu perchè aveva accettato umilmente e senza disobbedire le sanzioni imposte da Roma. Chenu si alzò di scatto e disse: **'Eminenza, non era obbedienza, perché l'obbedienza è una virtù morale piuttosto mediocre. Era la fede che avevo nella parola di Dio al cui confronto gli scontri e gli incidenti di percorso non sono nulla; è perché avevo la fede in Gesù Cristo e nella sua chiesa'.**"

E. Schillebeeckx, 'Sono un teologo felice', EDB 1993.

pregare

"Pregare come si va al mercato quando si ha fame, e anche quando non si ha fame"
(M. Delbrel)

"C'è stato un tempo in cui pregare era come respirare, in cui pregare era un evento della natura. La preghiera aveva la stessa forza della neve, della pioggia, del sole, della nebbia. Era come i susseguirsi delle stagioni. Era un rito collettivo che scandiva la nostra vita quotidiana. Non ricordo quando ho imparato a pregare. Mi pare di averlo saputo da sempre. Sono stato educato alla preghiera allo stesso modo in cui sono stato educato ad avere rispetto degli anziani e a comportarmi bene a tavola. Sono cresciuto in un tempo in cui pregare era come mangiare, dormire, correre. Questo tempo, il tempo in cui la preghiera si dava come un evento di natura, come respirare, si è definitivamente esaurito."

Massimo Recalcati, *Il complesso di Telemaco*, Feltrinelli 2013

«Dall'inizio fino all'ultimo giorno della sua prigionia, rispettò la regola quotidiana di meditare e pregare seguendo le Scritture, come faceva già da un decennio. **Ogni mattina meditava per almeno mezz'ora su un versetto della Scrittura.** [...] Una volta riavuta la sua Bibbia, continuò a leggerla per ore ogni giorno. A novembre aveva letto due volte e mezzo da cima a fondo l'Antico Testamento.»

- E. Metaxas, *Bonhoeffer*, Campo dei Fiori ed., 2012, p.540

Lutero: "Oggi ho molto da fare, dunque pregherò almeno quattro ore".

alcune precedenze:

- la precedenza all'ascolto: della Parola e delle 'parole/incontri'
- la precedenza della Parola sulla morale: l'obiettivo non è diventare migliori eticamente o più adeguati a quello che gli altri vorrebbero da noi, l'obiettivo è non spegnere il desiderio intimo e politico che ci umanizza.

La differenza cristiana (su cui E. Bianchi ha scritto molto) non è un "di più" (cfr Fil 2 "svuoto..." cioè un "di meno" semmai...); non siamo migliori degli altri! Purtroppo invece anche nell'ultimo documento Cei in preparazione al convegno autunnale di Firenze 2015, si scrive:

"Si avverte, nelle azioni messe in campo e nella loro narrazione, un "di più" che segna la differenza rispetto ai pur preziosi sforzi di altri soggetti impegnati a migliorare le condizioni del vivere sociale."

La differenza non va declinata nel di più o di meno che siamo rispetto agli 'altri', ma nel segnalare

la logica pasquale (morte resurrezione) come opportunità umanizzante dentro la storia, che adotta lo sguardo di liberazione per e con tutte le vittime del nostro tempo.

Secondo il Concilio Vaticano II, *“il peccato è una diminuzione per l’uomo stesso, impedendogli di conseguire la propria pienezza”* (Gaudium et spes, 13)

«Si crede che Gesù dica ciò che bisognerebbe fare. No! ...Gesù insegna il desiderio e non la morale. Ma cos’è il desiderio che Gesù ci insegna? “E’ ciò che ci spinge a cercare ciò che ci manca”.»

Françoise Dolto

E poi, ci si chiede, come pregare a partire dalla vita?

...mi chiedo come si fa a evitarlo: **come farne a meno?** Non esiste preghiera fuori dalla vita. La preghiera è il luogo dove il tentativo di ‘restare umani’ (Patrizio Arrigoni), o meglio ancora, di cercare di diventarlo progressivamente, trova non solo lo spazio e il tempo (‘so-stare’ per saper stare) ma soprattutto trova un interlocutore Altro, che scompiglia i piani (cfr AT, NT).

Anzi, ancora più spesso, per non dire quasi sempre, la preghiera è il luogo dove si contempla e ama l’assenza dell’Altro. Dio è veramente assente dalla ns vita (cfr molte vite di santi, Madre Teresa di Calcutta, Charles de Foucault, Santa Teresa di Liseaux, A Paoli, Carretto, Gesù stesso... vedi Is 45: “veramente tu sei un Dio che si nasconde”)

Meister Eckart: il più grande onore che l’uomo può fare a Dio, è vivere senza Dio

Bonhoeffer: vivere come se Dio non fosse.

Hillesum: Dio non può aiutare, siamo noi a dover aiutare Lui

«Cercherò di aiutarti affinché tu non venga distrutto dentro di me, ma a priori non posso permettere nulla. Una cosa, però diventa sempre più evidente per me, e cioè che tu non puoi aiutare noi, ma che siamo noi a dover aiutare te, e in questo modo aiutiamo noi stessi. L’unica cosa che possiamo salvare di questi tempi, e anche l’unica che veramente conti, è un piccolo pezzetto di te in noi stessi, mio Dio. E forse possiamo anche contribuire a disseppellirti dai cuori devastati di altri uomini. Sì, mio Dio, sembra che tu non possa far molto per modificare le circostanze attuali ma anch’esse fanno parte di questa vita. Io non chiamo in causa la tua responsabilità, più tardi sarai tu a dichiarare responsabili noi. E quasi a ogni battito del mio cuore, cresce la mia certezza: tu non puoi aiutarci, ma tocca a noi aiutare te, difendere fino all’ultimo la tua casa in noi. Esistono persone che all’ultimo momento si preoccupano di mettere in salvo aspirapolveri, forchette e cucchiari d’argento – invece di salvare te, mio Dio [...]. Discorrerò con te molto spesso, d’ora innanzi, e in questo modo ti impedirò di abbandonarmi. Con me vivrai anche tempi magri, mio Dio, tempi scarsamente alimentati dalla mia povera fiducia; ma credimi, io continuerò a lavorare per te e a esserti fedele e non ti cacerò dal mio territorio» (Etty Hillesum, *Diario 1941-1943*, Adelphi, p.169-170).

compito di umanizzazione: **“preservare il desiderio dell’Altrove”** (Recalcati), cfr AA.VV., *Lo sguardo delle beatitudini*, ed comunità di via gaggio 2013)

Pregare nella vita non è solo o tanto il ricordarsi degli altri e delle situazioni che incontriamo, non è neanche solo darsi tempo/spazio e silenzio... è acconsentire alla mancanza, non volerla a tutti i costi riempire con qualcosa.

Gustare la veglia, l'attesa, la rivolta; talvolta anche la noia di quel che siamo e viviamo. Perfino la noia o il panico rinviano al Altro, al desiderio dell'Altrove.

veglia, attesa: di un avvenire possibile

rivolta (diverso da utopia, è concreta): rottura con l'esistente (indignazione)

noia, panico: 'questa condizione' mi fa soffrire

Tutte rinviano ad altro/Altro: imparare a leggere la ricerca che vi si nasconde...

Pregare è un'opportunità per umanizzare la vita. Pregare fuori dalla vita non è preghiera, è recita superstiziosa, atto dovuto per contratto (religioso).

religione = quello che l'uomo fa per tirare Dio dalla sua parte

fede = Dio che alimenta e sostiene il processo per umanizzare la ns esistenza

("Dio non fa le cose, fa che le cose si facciano" T. de Chardin)

la preghiera fondata sulla Parola si colloca al cuore dell'imparare ad assumere la povertà di noi stessi per portare a compimento (all'essenziale) la ns identità di figli.

*interiorità
come pelle*

lo spirituale non è come lo intendiamo oggi: soggettività assoluta, autocoscienza come azione intellettuale (conquista moderna assolutizzata... non certo presente nella Bibbia). Lo spirituale è irruzione di alterità in me (io-Altro).

vita interiore come pelle (cfr toro picasso) non come interno, ma dove interno ed esterno si toccano (se la pelle è sana non mi ferisce, difende e fa sentire la realtà, l'altro; se sono senza pelle è un problema). È significativo osservare come tra le più diffuse malattie occidentali oggi ci siano quelle legate a ciò che entra dall'esterno o a ciò che attraverso la pelle esce: problemi con il cibo: anoressie, bulimie... o allergie, dermatiti...

Gesù ha scelto per stare con noi un nutrimento...

per Stella Morra ogni esercizio, esperienza, incontro di preghiera/interiorità dovrebbe svolgere:

- **una funzione pratica:** parte da una questione che ho dentro, va a toccare vita che mi interpella e deve portare a una decisione piccola/grande (partire e/o arrivare a una realtà)
- **una funzione terapeutica:** uscire dall'incontro con una benedizione, un dire bene di qualcosa di me, sanare fatiche e crepe... uscirne consolato, deve curarmi in qualche modo (farsi un premio)
- **una funzione simbolica:** introdurmi in un modo di pensare gli altri, me, il mondo; una parola che accompagna, un modo di vedere il mondo e gli altri..., un gesto

e toccare quattro territori / contenuti:

- rilettura/ricomprensione di me, della mia storia di almeno gli ultimi 5 anni in relazione a scelte, fatti...
- la realtà, l'esterno, l'esperienza dell'altro Altro: come arrivo qui a pregare? stanco, depresso... e perché? a causa di che cosa?
- il centro: andare al proprio desiderio (cfr recalciti-lacan: 'vocazione') dire me con il mio desiderio davanti alla vita e a Dio... (ci vuole tanto tempo per farlo cominciare ad emergere, per tanto tempo diciamo 'io non desidero niente, solo piccole cose materiali...')
- il fondo dell'anima (espressione medioevale): arrivare a toccare la parte della mia esistenza che non riconosco, che non governo (bello-brutto)

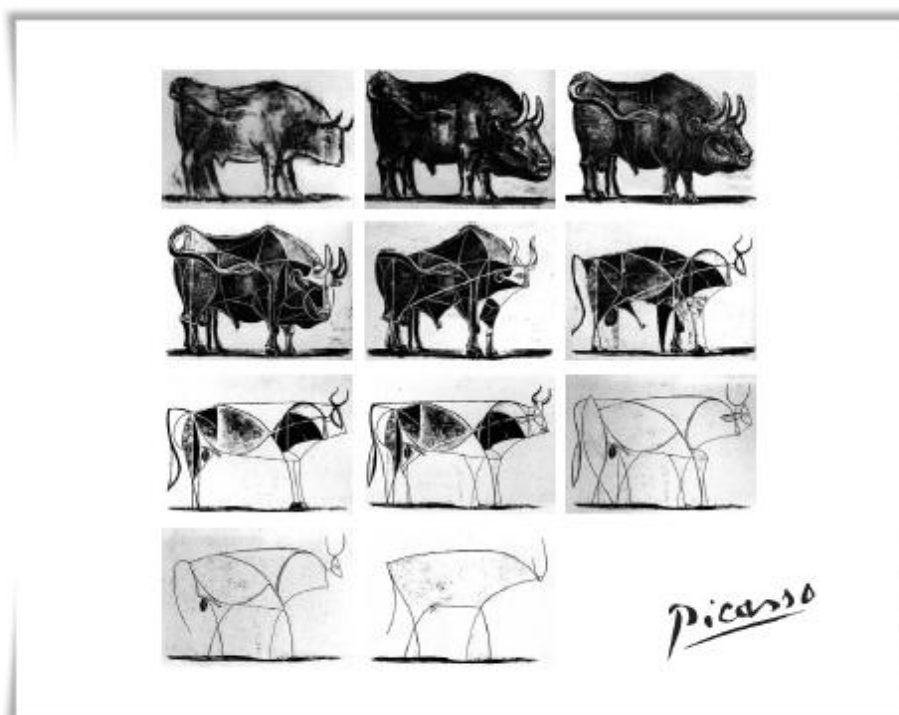
vita spirituale come percorso non intimistico, storicamente responsabile (Bonhoeffer), personale e collettivo-ecclesiale, verso l'essenziale...

è più un decrescere, un andare verso l'essenziale, alleggerendo le aspettative che generano ansia e sfociano nell'angoscia. Per essere più 'trasparenti': attraverso di noi, cosa si vede? possiamo essere un po' meno ingombranti di noi e lasciare spazio ad Altro, altri...?

Isacco di Ninive (Isacco Siro) dice: 'cos'è la vita cristiana?' e risponde:
'la vita cristiana è l'esegesi esistenziale della kenosi (=svuotamento) del Verbo'

*decrescere
come
processo di
umanizzazio
ne*

*il toro di
Picasso
(cfr Fil 2)*



dalla sequenza dei tori disegnati da Picasso tre spunti (Marro Vincenzi in *Decrescere per il futuro*, www.cnca.it)

alleggerimento (perdere peso)

«...quando il nostro intimo, il più segreto, è abitato dal pieno di noi stessi, tutto si guasta: il nostro centro deve essere abitato non dal pieno della conservazione di noi stessi ma dal vuoto dell'amore, che ci permette di cercare l'altro o l'altrove da noi stessi.»

Françoise Dolto, *I vangeli alla luce della psicoanalisi. La liberazione del desiderio*, dialoghi con Gérard Sévérin, et al. ediz. 2012, p.254

identità fondate senza fondamentalismi (linee fondanti che ci attraversano e 'mostriamo', nel tempo possono/devono interiorizzarsi al punto da diventare la nostra pelle)

"In Algeria, noi ci troviamo su una delle linee sismiche che attraversano il mondo: Islam-Occidente, Nord-Sud, ricchi-poveri. E qui ci sentiamo al nostro posto, poiché è in questo luogo che si può intravedere la luce della risurrezione"

Mons. Pierre-Lucien Claverie

“Abbiamo appreso assieme che la forza del Vangelo non è nella potenza. Lo svolgimento di questa liturgia non deve ingannarci, né illuderci: siamo felici della nostra leggerezza. Più ci consegneremo alla semplicità, meglio potremo vivere dello Spirito di Gesù Cristo che ci spinge a servire e ad amare senza cercare di conquistare e possedere. È forse una follia credere alla gratuità, alla forza della povertà che obbliga a dare un po' di se stessi per umanizzare il mondo amandolo. Ma se i cristiani non vi credono più, allora questo mondo sarà definitivamente consegnato alla volontà di potenza di coloro che ricercano solo il proprio interesse.”

Pierre Claviere, vescovo di Oran assassinato nel 1996, il 2 ott 1981,
nel giorno della sua consacrazione episcopale

A chi gli chiedeva: "Perché rimanete?", rispondeva: "Noi siamo qui a causa di questo Messia crocifisso. A causa di niente e di nessun altro! Non abbiamo nessun interesse da salvare, nessuna influenza da mantenere... Non abbiamo nessun potere, ma siamo qui come al capezzale di un amico, di un fratello malato, in silenzio, stingendogli la mano, asciugandogli la fronte. A causa di Gesù perché è lui che sta soffrendo qui, in questa violenza che non risparmia nessuno, crocifisso di nuovo nella carne di migliaia d'innocenti".

Pierre Clavierie

trasparenti (lasciar vedere altro/Altro attraverso di sé), non ingombrare di sé la scena

“Alla fine della mia vita, sa chi sono? ‘Un povero uomo che cerca Dio’. Non ho finito di cercare Dio. Anche se non posso quasi né leggere né scrivere, non sono senza lavoro dentro di me, perché continuo a riflettere. Sono senza dubbio meno sicuro, meno arrogante. Alla fine della vita si cerca l'essenziale.”

Jacques Loew, *Dall'ateismo alla mistica: Madeleine Delbrêl*, EDB
1996, p.12-13

toro finale di una sola linea: ... identità/interiorità come pelle...

cosa resta?

«Vivremo sempre di più la nostra fede senza puntelli, senza presidi di sorta, umanamente parlando. Destinati a vivere in un mondo che richiede la fede pura. Potremo attingere soltanto alla fede pura, senza poggiare in nessun modo su argomenti umani. Nessuna ragione, nessun sistema di pensiero, nessuna organicità culturale, nessuna completezza e forza di pensiero organico, costruito, potrà presidiare la nostra fede. Sarà fede nuda, pura, fondata solo sulla parola di Dio considerata interiormente. Non potremo attingere a niente, a nessuna sintesi, a nessuna summa; Può darsi che i geni, che l'umanità può ancora far nascere dal suo seno, possano esprimere una nuova sintesi culturale adeguata al Vangelo. Ma è molto, molto, molto, sempre più difficile. E non avremo il conforto in nessuno dei piccoli nidi sociali che siano omogenei e sostengano la nostra vita evangelica. Come non lo avremo più nessuno di noi nel nostro Paese. Quegli ultimi nidi, quelle ultime nicchie “covanti” ed un poco facenti calore, un certo tepore...sarà molto difficile che si riproducano. E invano si cercherà di riprodurli. Anzi, ogni tentativo di ricostituire, o di dar da bere che si può ricostituire una sintesi culturale o una organicità sociale che presidi e che difenda la fede sarà sempre un tentativo illusorio, ...anche se una certa tentazione è sempre

rinascente. Forse già in questi giorni si cerca di preparare nuovi presidi, nuove illusioni storiche, nuove aggregazioni che cerchino di ricompattare i cristiani. Ma i cristiani si ricompattano solo sulla parola di Dio e sull'Evangelo! E sempre più dovremo contare esclusivamente sulla parola del Signore, sull'Evangelo riflettuto, meditato, assimilato. Non guardando fuori, non appoggiandoci ad altri che possano in qualche modo consentire col nostro pensiero, ma guardando noi stessi ed ascoltando interiormente la testimonianza dello Spirito che ci attesta che Gesù è vero, che vive ed è eterno. Sì, c'è la Chiesa, ma anche essa se non si fa più spirituale, anziché cercare dei sostegni, dei puntelli delle aggregazioni sociali di ogni tipo, delle cose che avrebbero dovuto ormai persuadere che non tengono... che non sono adeguate alla verità del tutto divina che noi professiamo, la Chiesa stessa se non si fa più spirituale non riuscirà ad adempiere alla sua missione di collegare veramente i figli del Vangelo!»

Giuseppe Dossetti, 4 aprile del 1994,
al termine della professione di un monaco

marco vincenzi